

“La Parola di Dio opera in colui che crede” (Cfr 1Ts 2.13)

INDICE

1. La Parola è ascoltata (il primato dell'ascolto)
2. La Parola è accolta (Dio parla per mezzo del suo inviato)
3. La Parola opera in noi
4. Gli ostacoli all'azione della Parola
5. Le quattro domande di Papa Francesco

1Ts 1,8 Infatti la Parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne.

2Ts 3,1 Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la Parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi [e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede]

Eb 4,12 Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito; delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore".

1. la Parola è ascoltata

"Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio" (At 6,2): così la prima comunità degli apostoli, contemporanea di Cristo, registrava il pericolo che - a motivo delle tante esigenze organizzative e caritative della Chiesa nascente - si affievolisse l'attenzione per l'annuncio del Vangelo di Gesù.

Eppure, come ci testimoniano gli Atti degli Apostoli, i primi cristiani erano dediti al ministero della Parola e segni e prodigi accompagnavano la diffusione delle fede in Gesù.

Perché allora si palesa subito questa preoccupazione?

La risposta risiede in una verità divina: se Dio si è fatto Parola, niente di buono, di giusto, di vero può essere detto e fatto senza la sua Parola! Niente.

Equivale a dire che la realtà carismatica, la missione, la stessa carità, la realtà gerarchica e sacramentale, tutto insomma trova fondamento e slancio nella Parola.

Al riguardo, Gesù è chiaro: " Chi è da Dio ascolta le parole di Dio" (Gv 8,47). E promette che colui che ascolta le sue parole avrà la vita eterna (Gv 5,24).

Senza la Parola, la vita è svuotata; senza una vita in cui incarnarsi la Parola è solo una lettera commemorativa. Le parole del profeta Amos risuonano come un monito: "Ecco, verranno giorni - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, fame non di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore" (Am 8,11).

Come non cogliere in questa descrizione uno spaccato del nostro tempo saturo di troppe parole inutili? Una società che fonda il suo progresso su una comunicazione sempre più invasiva e pervasiva, che costringe ciascuno di noi a dipendere da ciò che ascolta, che ha fatto degli "indici di ascolto televisivo" il criterio di successo di ogni impresa umana.

E intanto cresce la fame della Parola del Signore!

Sono convinto che è nostro compito mostrare alle nuove generazioni - sempre più in procinto di smarrire il senso della vita, circondate come sono da una cultura di morte che in nome del male minore non è più capace di discernere oggettivamente il bene dal male - il volto di una Chiesa che riposa sulla Parola, che obbedisce alla Parola, senza se e senza ma, che tutto inizia con la Parola.

E' quanto sta accadendo sotto i nostri occhi, allorché permettiamo - anche inconsapevolmente - che la Parola di Dio venga "addolcita", addomesticata, piegata alle nostre

convenzioni sociali (in nome di un falso concetto di modernità) oppure venga conformata ai tempi (cioè quello che si definisce "relativismo").

Senza la parola di Dio la coscienza cristiana si traduce in incoscienza, in un agire cioè senza criterio e senza responsabilità; ecco, dunque, famiglie incoscienti, educatori incoscienti, governanti incoscienti, e così via.

Da sempre nel RnS siamo chiamati a fare esperienza del primato della Parola. Crediamo infatti che "colui che ha iniziato in noi questa opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1,6).

Tutta la vita del RnS, ogni attività al suo interno, viene proposta a partire dalla **centralità della Parola**. Tenere sempre la Bibbia tra le mani, favorirne un uso corretto, approfondirne i significati e le applicazioni: sono alcuni degli aspetti personali e comunitari a cui siamo chiamati dallo Spirito.

[il primato dell'ascolto [Da: "*La Sapienza forma amici di Dio e profeti* - SEBASTIANO FASCETTA - XXXI Conferenza Nazionale Animatori Rimini· 3 novembre 2007]

A questo punto mi sembra opportuno richiamare l'importanza del primato dell'ascolto della Parola quale atteggiamento che favorisce la nostra relazione con Dio e di conseguenza favorisce la nostra crescita umana e spirituale.

Ogni essere umano, sin dai primi giorni della sua esistenza, non vive di solo cibo ma, parafrasando un testo dell'A.T., di ogni parola che esce dalla bocca della madre e del padre (cfr Deut 8,3). Le stesse scienze umane attestano che già a partire dal quinto mese della vita embrionale l'orecchio è un organo adulto, capace d'immagazzinare tutte le informazioni che riceve. Abbiamo due orecchie, affermava il filosofo Epitetto, e una sola bocca per significare la doppia importanza dell'ascolto rispetto al parlare.

L'ascolto introduce alla relazione interpersonale, determina l'esercizio del linguaggio ed educa al discernimento perché rende capaci di riconoscere non soltanto il significato delle parole ma soprattutto di riconoscere colui che parla.

Ne consegue che l'ascolto non può essere ridotto ad un fatto meramente sonoro né alla ricezione intellettuale del messaggio ma è la **condizione fondamentale per stabilire una relazione tra persone**.

L'arte dell'ascolto consiste nel prendersi cura gli uni degli altri ma anche del prendersi cura del risuonare in sé della parola ricevuta dagli altri.

L'ascolto, inoltre, occupa un posto centrale anche per lo sviluppo della vita spirituale: non è infatti possibile, afferma la Sacra Scrittura, entrare in relazione con Dio senza prestare ascolto alla Sua Parola.

In Dio, afferma il prologo del Vangelo di Giovanni, vi è la Parola: *<In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio>* (Gc 1,1) mentre nell'uomo vi è in principio l'ascolto: *<parla Signore perché il tuo servo ti ascolta>* (1 Sm 3,9b).

L'ascolto è ciò che Dio stesso chiede ai credenti: *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze."* (Deut 6,4); *"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo"* (Mt 17,5b)

Tale richiesta non vuol essere un atto di prepotenza o di superiorità da parte di Dio per assoggettare a sé gli esseri umani, bensì è il più grande dono, secondo l'A.T., che Dio stesso ha fatto all'umanità.

L'ascolto poi richiede una vera e propria ascesi, una disciplina interiore, uno stile di vita che favorisca l'accoglienza della Parola di Dio per evitare che il nostro cuore non diventi come un *"frigorifero dove la vita viene conservata allo stato di morte, né una biblioteca ove i pensieri giacciono infecondi"*. Oltre al **come** ascoltare, il vangelo di Marco esorta i credenti a considerare anche il **cosa** ascoltare (cfr Mc 4,24), ai contenuti di cui ci nutriamo.

Anche questo è un aspetto importante da non sottovalutare poiché la vita cristiana, la preghiera, la predicazione, il servizio scaturiscono dall'incontro quotidiano con la Parola di Dio che non può essere sostituito da nessun altro testo devozionale.

Il vero culto spirituale consiste in un'esistenza conforme alla Parola di Dio come afferma San Paolo nella lettera ai Romani "*è questo il vostro culto logico*". Anche nella prima lettera di Pietro ritroviamo lo stesso concetto espresso nella lettera ai Romani: *<Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati, bramate il latte genuino della Parola, per crescere in esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore> (1Pt 2,2-3)*

2. la Parola è accolta

La Parola ascoltata, per potere portare frutto, deve essere accolta. Ora, due sono i luoghi di accoglienza della Parola:

- nella preghiera personale
- nella preghiera comunitaria

2.1 La centralità della Parola di Dio nella preghiera personale

Le prime considerazioni che faremo riguardano il ruolo della Parola nella preghiera personale per esortare ciascuno di noi a non trascurarla o sostituirla con quella comunitaria.

E' utile ricordare che lo stesso Concilio Vaticano II afferma che neppure la celebrazione eucaristica abilita i credenti ad evitare la preghiera personale.

I Vangeli, da questo punto di vista, sono molto espliciti poiché richiamano con insistenza la preghiera personale di Gesù quale spazio d'intimità col Padre. Non c'è momento importante della vita di Gesù che non sia preceduto e preparato dalla preghiera personale (cfr. Lc 5,16; 6,12; 9,18.28-29; 11,1; 22,41; Mt 14,23), vissuta spesso in luoghi deserti, in disparte (cfr. Lc 9,18; Mc 1,25; Lc 5,16) o su un monte (fr. Mt 14,23; Mc 6,46; Lc 6,12; 9,28).

La preghiera personale non è un optional ma un dono ricevuto sin dal battesimo; per questo motivo non può essere relegata ai ritagli di tempo, ma deve avere, nella nostra giornata, uno spazio ben determinato, un tempo stabilito da assumere con fedeltà e perseveranza (cfr Mt 6,5-6).

La Parola di Dio suscita e presiede ogni preghiera. L'esortazione contenuta nella lettera di Giacomo: "sia ognuno pronto ad ascoltare, lento nel parlare" (Gc 1,20) è una regola spirituale che vale a maggior ragione per la preghiera personale, poiché, come afferma Gesù stesso, non si tratta di dire parole a Dio bensì di ascoltare la sua Parola: "Pregando poi, non sprecate parole come fanno i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole" (Mt 6,7)

2.2 la Parola suscita la lode (nella preghiera personale e comunitaria)

Abbiamo visto che la preghiera comunitaria carismatica si caratterizza anzitutto per una particolare apertura alla **lode**, alla benedizione e al ringraziamento.

Non si tratta di presentarsi al Signore facendo l'elenco dei nostri problemi, bisogni, peccati, piuttosto di riconoscerlo come Signore della nostra vita, Padre buono e misericordioso che nonostante tutto si prende cura di noi: "Lodate il Signore popoli tutti, voi tutte nazioni dategli lode perché forte è il suo amore per noi e la sua fedeltà dura in eterno" (Sal 117).

Questo brevissimo salmo spiega il "perché", spiega la motivazione della lode: "perché forte (tenace, fedele, costante) è il suo amore per noi." Questo presuppone che noi non andiamo a Dio come servi che ritengono di meritare l'attenzione di Dio perché fedeli osservanti della legge, nè tanto meno come persone che affermano di non meritare l'amore di Dio a motivo dei peccati. Piuttosto siamo degni di presentarci a Dio perchè Lui ci ama e ci attira a sé.

La lode è dunque manifestazione del primato della Signoria di Dio, del suo amore sulla nostra vita, sul nostro peccato, suoi nostri eventuali meriti o demeriti. Il centro della preghiera non siamo noi ma l'amore di Dio. L'unica cosa che ci vien chiesta è la fiducia nell'amore di Dio. Compito dello Spirito Santo è proprio quello di immettere dentro di noi una profonda fiducia verso Dio, di ricordarci il suo amore nonostante il nostro peccato.

La lode non solo è espressione della Signoria di Dio nel nostro oggi, nella nostra situazione reale ma **ci apre al futuro, alla speranza**: "la sua fedeltà dura in eterno". Attraverso la lode cambia la nostra prospettiva sulle situazioni particolari che magari ci affliggono per alimentare una nuova fiducia che ci libera dall'angoscia e dalla paura.

Da un punto di vista semplicemente lessicale, possiamo dire che si loda per un bene che non ci appartiene e si ringrazia per un bene che si riceve. Si loda per la salvezza di cui siamo partecipi e si ringrazia per la salvezza che riceviamo. **Si loda per ciò che Dio è e si ringrazia per ciò che Dio ha fatto**. Quest'atteggiamento è l'esatto opposto dell'invidia che gioisce perché possiede in maniera esclusiva un bene e si rattrista del bene degli altri.

La lode è, a tal proposito, fonte di liberazione e di maturità umana, perché dispone al dono, alla gratuità contro ogni forma di invidia e di egoismo; accresce il senso di gratitudine e di benedizione verso gli altri, rende capaci di compiere gesti di vera fraternità nella gratuità, senza cercare il proprio interesse.

A questo punto, spero mi perdonerete se oso rivolgervi una domanda: c'è qualcuno che non concorda su questa visione della lode e del ringraziamento? E allora, sbaglio io a chiedermi ... perché talvolta nel nostro incontro di preghiera non assistiamo ad una potente esplosione di preghiera di lode con la partecipazione di tutti, ma solo di alcuni? Non voglio assolutamente dare pagelle a nessuno, ma come è possibile che non sorga in tutti i cuori il desiderio, direi il bisogno irrefrenabile, di aprire la bocca per dire anche solo "grazie Gesù"?

ESEMPIO DELL'ORCHESTRA SINFONICA:

ciascuno è professore del suo strumento

prima di iniziare accordiamo gli strumenti

quando suoniamo insieme, dobbiamo seguire uno spartito (la Parola)

dobbiamo avere un direttore d'orchestra (lo Spirito Santo)

2.3 L'ascolto profetico della Parola

Dalla lode come evento corale, scaturisce poi l'ascolto profetico come momento in cui lo Spirito illumina le nostre situazioni particolari muovendoci verso un cambiamento di prospettiva, verso una nuova fiducia nella misericordia di Dio, per giungere ad essere testimoni in mezzo all'assemblea delle opere misericordiose che il Signore ha operato per noi. Si passa così dalla timidezza alla parresia, alla franchezza (cf. 1 Cor 14,23).

In Atti 10,43-46 si afferma che quanti ascoltavano le parole di Pietro fecero esperienza dei doni e dei carismi e in particolar modo quello del parlare in lingue, glorificare Dio e in altri casi profetare.

Ascoltare in questo caso vuol dire credere, accogliere il messaggio di salvezza. Spesso si nota una sorta di sordità del cuore, all'interno del contesto della preghiera comunitaria carismatica, perché alcune parole o preghiere profetiche sembrano lasciare indifferente la comunità. Dove non c'è ascolto attento, umile e sincero della Parola di Dio piano piano la profezia finisce. **Spesso la mancanza di autentiche esperienze carismatiche dipende dalla mancata accoglienza o dalla diffidenza da parte della comunità, fino alla loro totale scomparsa.**

L'ascolto profetico esige il discernimento. Siamo tutti chiamati a discernere, cioè a capire **cosa il Signore dice attraverso la profezia**, la preghiera dei fratelli e delle sorelle. La comprensione del "cosa" il Signore dice favorisce un preciso atteggiamento di fede, fiducia, abbandono a Dio. Se non ci lasciamo interrogare, trafiggere, dalla Parola di Dio, dalla profezia difficilmente entreremo in clima di preghiera e saremo in grado di esercitare i carismi.

3. la Parola di Dio opera in noi

Vediamo adesso attraverso quali canali la Parola opera

3.1. attraverso i sacramenti

In primo luogo, la Parola rende operativa la grazia di Dio ricevuta attraverso i sacramenti: il battesimo, la cresima e l'eucaristia.

In virtù del **Battesimo** siamo naturalmente chiamati all'ascolto e all'approfondimento della Parola di Dio. Esiste un rapporto inscindibile tra il Battesimo e l'effusione dello Spirito Santo e la Parola di Dio.

Questo stretto legame è già da solo sufficiente per indicare a noi del RnS che non è possibile assolutizzare soltanto l'ambito esperienziale dell'incontro di preghiera comunitaria carismatica in alternativa alla formazione.

Lo stesso accade per il sacramento della **confermazione** in quanto ci educa alla lotta spirituale (cfr Ef 6,17) e promuove il senso di appartenenza ecclesiale attraverso una partecipazione attiva e corresponsabile.

Infine, l'ascolto assiduo della Parola di Dio vissuto all'interno della **celebrazione eucaristica** ci educa al servizio reciproco (cfr Gv 13,1ss) per assumere uno stile di vita eucaristico che si caratterizza per:

- ◆ la capacità di accogliere ogni cosa come dono di Dio (prese il pane)
- ◆ un profondo senso di gratitudine (lo benedisse)
- ◆ la gioia di condividere ciò che si è e ciò che si ha (lo spezzò);
- ◆ il primato della gratuità (lo diede loro).

3.2. dandoci il coraggio di una conversione continua

La Parola di Dio, contenuta nelle sacre Scritture, accolta, pregata, meditata opera in noi diventando fondamento della nostra esistenza perché ci educa, giorno dopo giorno, a vivere in questo mondo la giusta relazione con Dio, con gli altri, con noi stessi e con le cose.

La Parola di Dio è lampada ai nostri passi (cfr. Sal 119,105), è la "traccia", l'itinerario che Cristo ci ha lasciato nella storia (cfr. 1 Pt 2,21) affinché possiamo seguire le Sue orme fidandoci ed affidandoci allo Spirito Santo.

3.3 attraverso le nostre azioni ed i nostri comportamenti

Una Parola che dà la vita è nello stesso tempo una Parola che domanda di essere vissuta.

Se Dio parla a noi, come non accogliere la sua Parola?

La Bibbia ripete per ben 1153 volte l'invito ad ascoltarlo.

E' l'invito rivolto dal Padre ai discepoli: "Ascoltatelo".

Si tratta di un ascolto fatto più col cuore che con le orecchie.

È quanto ricorda l'apostolo Giacomo nella sua lettera: «Siate quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto». (Gc 1,22)

Come il seme è destinato a portare frutto, così la Parola di Dio per potere operare deve tradursi in vita.

Innamoriamoci del Vangelo fino al punto da lasciarci trasformare in esso e traboccarlo sugli altri.

3.4. attraverso l'evangelizzazione

Tante volte la Parola opera in noi mettendo nel nostro cuore il desiderio di trasmetterla ad altri, di annunciarla, comunicarla, fino a coinvolgerli in una vita di donazione, di fraternità.

In fondo, questo è il mandato di Gesù, riassunto nelle sue ultime parole: "Andate in tutto il mondo, annunciate il vangelo..." .

Paolo raccomanda al suo fedele discepolo, Timoteo, e a ciascuno di noi: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tim 4,2)

Anche quando non si può parlare con la bocca, lo si può sempre col cuore: a volte può essere utile un silenzio rispettoso, un sorriso, oppure l'interessamento all'altro, ai suoi problemi, con un chiamare l'altro per nome, in modo che avverta di essere importante per noi. E lo è realmente: l'altro non ci è mai indifferente.

4. Quali sono gli ostacoli all'opera della Parola in noi?

- **La mancanza o la carenza della preghiera personale** che poi ha conseguenze nella preghiera comunitaria Se non prego, andrò all'incontro solo per prendere e non avrò nulla da donare, da condividere ... così il gruppo si inaridisce
- **I nostri comportamenti quando non sono coerenti alla fede che diciamo di professare.** Oggi più che mai siamo chiamati a maturare un giudizio sui valori e sui comportamenti che sia illuminato dalla Parola di Dio, con il coraggio – che talvolta sfiora l'incoscienza – di andare anche controcorrente ad ogni costo.

<https://www.youtube.com/watch?v=-hXhLTJwuQs> **prima predica di avvento 2023 di p.**

Raniero Cantalamessa

Gesù non aspetta che i peccatori cambino vita per poterli accogliere; ma li accoglie e questo porta i peccatori a cambiare vita.

Tutti e quattro i Vangeli –Sinottici e Giovanni – sono unanimi su ciò. Gesù non aspetta che la Samaritana metta in ordine la sua vita privata la stessa cosa avviene con Zaccheo, con Matteo il pubblicano, e con la peccatrice anonima che gli bacia i piedi in casa di Simone e con l'adultera.

Non possiamo trarre da questi esempi una norma assoluta. (Gesù era Gesù e leggeva nei cuori; noi non siamo Gesù!). La Chiesa non può prescindere, tuttavia, dal suo stile Gesù disapprova il peccato infinitamente di più di quanto possano fare i più rigidi moralisti, ma ha proposto nel Vangelo un rimedio nuovo: non l'allontanamento, ma l'accoglienza. Il cambiamento di vita non è la condizione per accostarsi a Gesù nei Vangeli; deve però essere il risultato (o almeno il proposito) dopo essersi accostati a lui.

La misericordia di Dio, infatti, è senza condizioni, ma non è senza conseguenze!

E la prima conseguenza è la testimonianza, l'evangelizzazione!

San Giovanni Paolo II ha caratterizzato la nuova evangelizzazione come – cito – “nuova nel fervore, nuova nei metodi e nuova nelle espressioni”. Giovanni Battista ci è maestro soprattutto nella prima di queste tre cose, il fervore. Egli non è un grande teologo; ha una cristologia assai rudimentale. Non conosce ancora i titoli più alti di Gesù: Figlio di Dio, Verbo, e neppure quello di Figlio dell'uomo.

Usa immagini semplicissime. “Non sono degno –dice- di sciogliergli i legacci dei sandali“. Ma, nonostante la povertà della sua teologia, come riesce a fare sentire la grandezza e unicità di Cristo! Il mondo e l'umanità appaiono, dalle sue parole, contenuti tutti come dentro un ventilabro, o un vaglio, che egli, il Messia, regge e scuote nelle sue mani. Davanti a lui si decide chi sta e chi cade, chi è grano buono e chi è pula che il vento disperde. Alla maniera di Giovanni Battista, tutti possono essere evangelizzatori!

Commentando le parole di san Giovanni Paolo II che ho ricordato, qualcuno, a suo tempo, fece notare che la nuova evangelizzazione può e deve essere, sì, nuova “nel fervore, nel metodo e nell'espressione”, **ma non nei contenuti** che restano quelli di sempre e che derivano dalla rivelazione. In altre parole: che ci può e deve essere una nuova evangelizzazione, ma non un nuovo Vangelo.

Tutto ciò è vero. Non ci possono essere contenuti veramente e totalmente nuovi. Ci possono, però, essere contenuti nuovi, nel senso che in passato non erano messi abbastanza in luce, che erano rimasti nell'ombra, poco valorizzati.

San Gregorio Magno diceva che la Scrittura cresce con chi la legge. E in un altro passo spiega anche il perché. “Infatti –dice- uno comprende [le Scritture] tanto più profondamente quanto più profonda è l’attenzione che ad essi rivolge” (Hom in Ez. I, 7,8). Questa crescita si realizza anzitutto a livello personale nella crescita in santità; ma si realizza anche a livello universale, a misura che la Chiesa avanza nella storia.

Quello che rende così difficile talvolta accettare la “crescita” di cui parla Gregorio Magno, è la scarsa attenzione che si dà alla storia dello sviluppo della dottrina cristiana dalle origini ad oggi, o una conoscenza assai superficiale di essa. Tale storia dimostra, infatti, che la crescita c’è sempre stata, come dimostrò in un suo famoso saggio il cardinale John Newman.

Certo, questo aspetto positivo non è stato mai dimenticato. Ma forse non sempre si è insistito abbastanza su di esso. Abbiamo corso il rischio, nella spiritualità occidentale, di vedere il cristianesimo, soprattutto in chiave “negativa”, come la soluzione del problema del peccato originale; come qualcosa, perciò, di tetro e di deprimente. Si spiega così, almeno in parte, il suo rigetto da parte di larghi settori della cultura, come quelli rappresentati, in filosofia, da Nietzsche e, in letteratura, dal drammaturgo norvegese Ibsen. **La maggiore attenzione all’azione dello Spirito Santo e ai suoi carismi che da qualche tempo è in atto in tutte le Chiese cristiane è un esempio concreto della Scrittura che “cresce con chi la legge”.**

5. Le quattro domande di Papa Francesco (udienza del 13/12/2023)

- 1. Amo davvero il Signore al punto di volerlo annunziare?**
- 2. Voglio diventare suo testimone o mi accontento di essere suo discepolo?**
- 3. Prendo a cuore le persone che incontro e le porto a Gesù nella preghiera?**
- 4. Desidero fare qualcosa perché la gioia del Vangelo che ha trasformato la mia vita renda più bella la vita loro?**